

Il tedesco non regge al confronto;  
animosi a Berlino volate,  
voliamo,  
sù i suoi spaldi il vessillo piantate,  
piantiamo,  
contro voi chi resister potrà?  
noi

SIGNORI

(agli ufficiali)

Dell'onor, della gloria vi attendono  
sovra il campo di guerra gli allori;  
della Francia con voi sono i cuori,  
a voi grata la patria sarà.

GILBERT

Salve, o Francia! con gioia corriamo  
a far certo il tuo alto destino;  
vincitori entreremo a Berlino,  
il tedesco trarremo al tuo pie'.

UFFICIALI

(con entusiasmo crescente)

Salve, o patria, che chiami al combattere,  
noi giuriam sul tedesco piombare,

(rivolgendo il pensiero, affettuosa, a Gilbert)

Oh! dolcezze versate  
nel seno mio dal suo nascente amore!

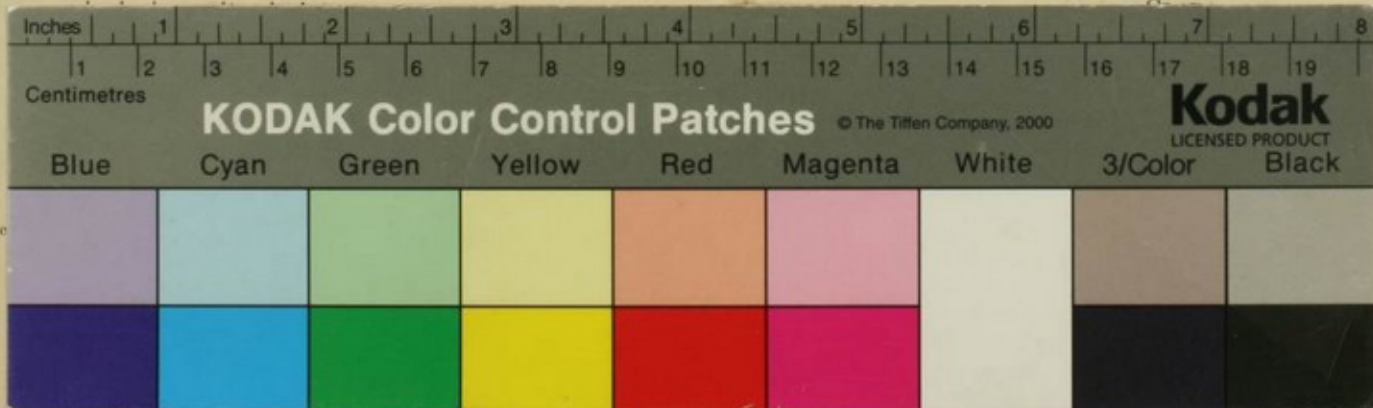
(in affannoso dubbio)

Oh! tremanti speranze  
dinanzi al mostro orrendo della guerra!  
La maledetta a desolar la terra  
con sua terribil face  
s'avanza, ed ogni cor è senza pace!...

VELIA

(abbattuta, prorompe in uno schianto di spavento e di dolore:)

Folle tripudio... stolta frenesia,  
di guerra al grido, delle spade al lampo!  
quale angoscia nel cor!  
Va al campo il fratel mio  
e pugnerà contro Riccardo: ah! sorte  
crudel, tanto, che poco è più la morte!  
O mio tesoro!  
contro la patria tua la patria mia!  
Mentre sognavo il dolce Eliso, innanzi  
un abisso d'Averno a me s'apria.



GIUSEPPE GUALTIERI

LA  
DÈBÂCLE

DRAMMA LIRICO IN 3 QUADRI

MUSICA

di

ALESSANDRO MASACCI

TIPOGRAFIA EDITRICE

FRATELLI BETTINI - CESENA

□ 1911 □



*Data al Teatro Comunale  
dal 2/2/12 1911*

# LA DÉBÂCLE

DRAMMA LIRICO

IN TRE QUADRI

DI

GIUSEPPE GUALTIERI

MUSICA

DI

ALESSANDRO MASACCI

*Prima rappresentazione*  
CESENA, TEATRO COMUNALE  
2 Febbraio 1911



TIPOGRAFIA EDITRICE  
FRATELLI BETTINI - CESENA

1911

LC. 063. a1

0715

2-2-1911.

Teatro Comunale

PERSONAGGI

---

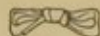
Il Conte Enrico di Clermont . . . . .	Basso	<i>Ceccarelli</i>
Il Capitano Gilbert di Clermont . . . . .	Baritono	<i>Galotti</i>
Velia di Clermont . . . . .	Soprano	<i>Tole Massa</i>
Clara di Montville . . . . .	Mezzo-soprano	
L'avvocato Ugo Derieux . . . . .	Baritono	<i>Livio Quirico</i>
Il Conte Riccardo d'Oldermutz . . . . .	Tenore	<i>Giovanni Benardi</i>

---

Ufficiali e soldati francesi — Nobili  
Borghesi — Studenti — Sartine — Popolani — Contadini  
Contadine -- Venditori — Fioraie — Camerieri  
Monelli — Guardie ecc.

---

Scene del Prof. Alessandro Bagioli.



Proprietà letteraria riservata.

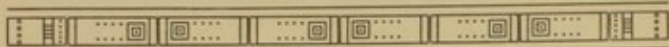
QUADRO PRIMO

---

A SAINT-CLOUD — 15 MAGGIO 1870.

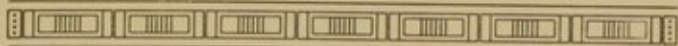






« All'estremità di un viale che comincia dal ponte,  
« sul pendio meridionale della collina ov' è il borgo,  
« sorge il gran castello restaurato ed ornato da Napo-  
« leone I.

« Il parco è una delle magnificenze pittoresche dei  
« dintorni di Parigi. — A breve distanza dal castello  
« si ammira una monumentale cascata, celebre per la  
« sua bellezza, e vicino a questa, in mezzo ad un vasto  
« bacino, circondato da folti alberi, lancia a grande  
« altezza, un getto d'acqua chiamato il Gigante. Un  
« vasto prato, che s'estende davanti al cancello, sale il  
« poggio, alla sommità del quale si eleva la lanterna  
« di Demostene. — Da questo punto si scopre sopra la  
« Senna e sopra Parigi un immenso orizzonte. »



È la terza delle domeniche di maggio, nelle quali annualmente si celebra la gran festa popolare a Saint-Cloud.

Nel gran viale del parco si estendono due file interminabili di botteghe improvvisate, *bazars*, *cafés restaurants*, *spectacles forains*.

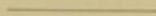
Una folla immensa e diversa assiepa il viale, curiosando, mercanteggiando, urtando, pigiandosi.

Affollati sono i tavoli dei *restaurants* da allegre famiglie e brigate, attorno ai quali vanno e vengono affaccendati i camerieri.

Sotto tende i venditori di frutta, dolci e ninnoli, alternano le loro voci a quelle delle fioraie.

Monelli schiamazzanti attorniano i venditori.

Grande animazione.



## LA

## STUDENTI

Siam studenti, siam gaudenti!  
 di bellezze ammiratori,  
 siamo arditi, siam valenti,  
 del piacer conquistatori!  
 È la vita a noi feconda  
 di rumor!  
 È la vita a noi gioconda  
 ne l'amor!

## POPOLANI

Tregua all'opra faticosa!  
 di Saint-Cloud l'allegra festa  
 dal lavoro ci riposa.  
 Anche a noi non si contesta  
 per un giorno almen la vita  
 del goder!  
 per un giorno almen la vita  
 del piacer!

## SARTINE

Nel gran tempio della moda  
 siamo ninfe celebranti!

## FIORAIE

Fiori, fiori per gli amanti,  
 per ognun che il bello goda!  
 con due soldi tre mazzetti,  
 giovinetti!  
 chi sarà che non infiori  
 la sua Clori?

## MONELLI

(scorrazzando)

Che bel giorno!

## GUARDIE

(a' monelli)

Via di qua.

## MONELLI

È la festa sol per voi?

(con gesto da ladruncoli)

Del lavoro *manuale*  
 cittadini siam pur noi.

## GUARDIE

Fuori o *dentro*, via monelli!

## MONELLI

Brutti gufi!  
 di veder que' tristi uccelli  
 siamo stufi.

(Velia, Clara, Riccardo, Gilbert, il Conte Enrico,

## FOLLA

## FRUTTIVENDOLE

Frutta fresche, profumate!

## VENDITORI

Qua, bambini, trombe, spade,  
 dolci, bambole animate...

## BORGHESI

Di Parigi le contrade  
 oggi tutte ai lieti colli  
 di Saint-Cloud;  
 quanto spasso! quanti folli  
 son quassù!

## COMARI

Che tormento in questa festa  
 tener dietro alle figliuole!  
 ti fan perdere la testa,  
 voglion correre da sole!....

## COMPAGNONI

(alle comari)

Non han torto: dèuno esporre  
 lor bellezze,  
 se d'amor vogliono còrre  
 le dolcezze.

vengono da' cancelli e si aggirano fra la folla).



VELIA

(sospesa al braccio di Riccardo, languidamente carezzevole)  
 Ti sovviene, amor mio, quando a Berlino  
 fanciulli scherzavam l'un l'altro accanto?  
 oggi alla festa, ognora a te vicino,  
 mi par tornare a quel beato incanto.

RICCARDO

(a Velia amorosamente)

Dolce ricordo! e ancor più dolce è il nostro  
 patto d'amore in questo dì felice!

ENRICO

(a Gilbert, continuando il discorso)

La patria onori, o mio Gilbert, n'esulto.

GILBERT

(al padre)

Al patrio bene è la mia sorte unita;  
 per la Francia m'è gioia espor la vita.

CLARA

(guardando Gilbert, fra sè)

Lo sguardo suo mi turba... ricambiarne  
 d'amor la fede...

(si siedono ad un tavolo di un caffè restaurant, fuori all'aperto su di un ampio terrazzo).

GILBERT

(guardando Clara, fra sè)

Clara.... secreta fiamma.... anima bella!...  
 quante grazie rivela al viso franco,  
 agli atti, alla favella!...

ENRICO

(vedendo Ugo Derieux tra la folla si alza e movendogli incontro)

Ugo!... che non ristai?...  
 perchè ne sfuggi?...

UGO

(saluta freddamente lo zio ed a voce bassa)

Ove tedeschi  
 vedo, sostar non debbo. Il segretario

dell'ambasciata prussiana avete  
 qui con voi, d'Oldermutz conte Riccardo...

(con sorriso maligno)

Ei v'è caro..... ciò basti...

(s'allontana dispettoso e con voce sorda)

È d'uopo io giunga  
 a troncar quell'amor fatale a me.

ENRICO

(ritorna al tavolo e, quasi per scacciare il cruccio, toccando i bicchieri)

Del popol nella festa  
 colmo il bicchier si vuoti  
 di Francia alla salute.

RICCARDO

(levandosi e toccando egli pure)

E d'Allemagna.

(Il sole è tramontato — scende la notte)

GILBERT

(a Velia, fissando Clara con occhi brillanti d'amore)

Velia, questa tua Clara  
 io guardo e sempre di bellezza un fiore...

CLARA

(abbassando lo sguardo, timida e confusa, sorridente a Gilbert)

Tacetè, ve ne prego...

VELIA

(a Gilbert, con aria di dolce rimprovero)

A me sorella,  
 cui portò la sventura in mezzo a noi,  
 sovra ogni cosa ella m'è cara...

GILBERT

(piano all'orecchio di Velia)

E bella.

RICCARDO

(che ha raccolto lo sguardo sprezzante di Ugo, fra sè)

Ei m'odia. Un sospetto mi turba; l'iniquo  
 insidie ne tende, ma vigile io sto.

(Gilbert e Clara discorrono in disparte)



VELIA

(turbata dal contegno di Ugo, fra sè)

Respingerlo non basta?... è ognor più audace!  
e ognor più nell'udirlo, nel vederlo  
s'accresce il mio disprezzo.

CLARA

(a Velia con innocente confidenza)

Quanta gioia al cor mio!  
d'amor gentil preso è Gilbert... anch' io...

VELIA

(a Clara affettuosamente)

Oh la gioia d'amar che il core esalta!  
contro sciagura il ciel difender voglia.

(La notte è scesa. Il viale è illuminato a disegni, le botteghe sono splendidamente rischiarate, i pranzi e le copiose libazioni risvegliano in tutti l'allegria. Si cantano i ritornelli del giorno, e la gente si disperde riversandosi nei luoghi ove si balla ed ove si affollano e si confondono le pudiche forosette e le procaci parigine).

LA FOLLA

Sorride il bel maggio  
di sole, di fiori:  
col ballo si onori,  
col grato libar.  
Nel maggio ridente  
dei nostri begli anni  
le noie, gli affanni  
qui siamo a fugar.

CONTADINELLE

(avanzandosi con brio e scherzose)

Siam le rose montanine,  
lavorando orniam il campo:  
sol degli occhi con un lampo  
noi facciamo palpitar.

(corrono al ballo urtando e ridendo, insegue dagli animosi tentatori).

(Il terrazzo del café restaurant resta quasi deserto).

(Alcuni signori, seduti ad un tavolo, si alzano, salutano il conte Enrico, muovono con lui e con Riccardo nella sala interna del restaurant).

(Irrompono dai cancelli alcuni contadini brilli che, facendosi strada fra la calca, prendono il passo di marcia e s'avviano al ballo, seguiti da una folla impaziente e chiasosa).

CONTADINI

Dai colli veniamo,  
gaiezza apportiamo,  
le villiche danze  
vogliamo intrecciar.

(Velia, Clara e Gilbert restano sul terrazzo).

LA FOLLA

Di maggio la dolce  
stagione fiorita  
dà moto, dà vita,  
invita a cantar.  
Di questo bel di  
facciamo tesor,  
più lieti domani  
saremo al lavor.

(Ugo che ritorna dal parco si avvicina a Velia).

(Clara e Gilbert scendono nel viale e si confondono colla folla).

UGO

(guarda Velia con amorosa impazienza, poi affrontandola)

Velia!... Velia!...

VELIA

(ad Ugo bruscamente)

Mi lascia!...

UGO

(irritato)

No, nol devo!

Velia, rammenta, non vogliam tedeschi;  
ti adonti invano, invano ti rattristi:  
te secondar non pönno i tuoi congiunti,  
ignorar non dovresti il pensier nostro.  
Ancor sei in tempo... non sognar Berlino!

VELIA

(offesa)

E tu persisti? È triste l'ardir tuo!

Pria lusinghe, or minacce? Il sogno mio  
d'amor, di pace, non distruggerai!

UGO

(cupamente)

Ugo veglia su te... Quell'uomo, o stolta,  
dalla Francia vedrai presto dar volta:  
sul ciel di Prussia densi nubi adunansi  
apportatori di tempeste. L'aquila  
del Franco può spiegar suo volo in alto  
e sterminare col possente artiglio  
quanti nemici incontra... e tu vorresti?...

VELIA

(allontanandosi infastidita)

Perfido, taci, io non t'ascolto... lasciami...

ENRICO

(si affaccia al terrazzo e vedendo l'atto disdegnoso di Velia)

Ugo?... Velia?... che mai?...

UGO

(ad Enrico)

Forse francese  
non siete voi?... dar Velia ad un tedesco?

ENRICO

(quasi offeso, con voce di rimprovero)

M'è Riccardo qual figlio  
sin dall'infanzia sua:  
crebbe eletta la mente, il cor gentile;  
ed io, francese, ammiro,  
rispetto ed amo sempre un uom d'onore,  
sia pur tedesco! È assurdo il tuo rancore.

UGO

(ad Enrico misteriosamente)

Non è la Prussia l'avversaria occulta?  
non agogna il primato a disdoro nostro

su l'Europa civil, sul mondo intero?  
Già di Francia a Berlino ambasciatore,  
ignorar nol dovrete per mia fe!  
Odio eterno giurai contro i tedeschi  
e mi sdegnò, mi strazia  
debba Velia impalmarsi a quel nemico!  
nol soffrirò!

VELIA

(che ha udite le ultime parole, ad Ugo, risentita)

Protervo, e che oserai?

Amo Riccardo, e vana  
è l'ira tua malsana!

ENRICO

(severamente ad Ugo)

Contro Riccardo tua parola amara  
ingiusta è troppo. A rispettarlo impara.

(cruciatosi allontana il nipote)

(A poco a poco la folla si è diradata anche nel parco. Gli abitanti di S. Dionigi e di S. Marcello, che aprono di buon mattino le loro botteghe, si sono diretti alla città. I contadini e le contadine, a truppe, fanno pure ritorno alle loro case. Al ballo ora prendono parte quasi esclusivamente i signori, venuti in carrozza da Parigi e dalle loro ville dei dintorni.)

(Nel cielo terso una miriade di astri fanno tremolare la loro luce attraverso il fogliame degli alberi.)

RICCARDO

(si presenta sul terrazzo, si avvicina a Velia e, con voce inquieta)

Conturbata sei tu?...

VELIA

(levando su Riccardo gli occhi, che l'amore illumina)

A te vicina  
ogni affanno vanisce, o mio Riccardo,  
l'amoroso tuo sguardo mi rinfranca,  
mi fa beata il sol pensier d'amarti.



RICCARDO

(lo sguardo fisso, prorompe dolorosamente:)

Eppur mi assal mestizia  
pensando a chi, ne' suoi disegni bui,  
l'amor nostro minaccia.

VELIA

Oh, non pensare a lui!

RICCARDO

(con maggiore amarezza)

Con arte iniqua, da più tempo intende,  
sotto pretesto di servir la Francia,  
a mia ruina, per averti sua...

VELIA

(gli sussurra con profonda dolcezza:)

Mio amor, sii certo, la mia vita è tua.

RICCARDO

Velia, fuggiam da questi velenosi,  
che strisciano, che mordono,  
serpenti insidiosi...  
turpi ed infami io li conobbi.

VELIA

Ultrice

contro costor sarà d'amor la fede,  
quando sposi saremo nel dolce autunno.

RICCARDO

(ripete accarezzando il suo sogno:)

Si, sposa mia sarai nel dolce autunno.

VELIA

(con tutto lo slancio dell'anima)

O nostra vita,  
vita di speme,  
vita di sogni,  
vita d'amor !....

Rapita l'anima,  
più nulla teme ;  
è teco insieme  
pur nel dolor!

RICCARDO

(alla dolceissima voce della fanciulla, ascolta rapito, affascinato, poi, con maggiore intimità d'affetto)

Si, fidi insieme  
sino alla morte,  
l'avversa sorte  
vincer saprem.

VELIA

(con abbandono)

Sino alle estreme  
ore vivremo  
beati, insieme,  
del nostro amor.

(Rimangono in estasi deliziosa, nello splendore e nella serenità di quella notte primaverile).

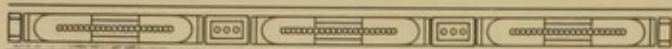
Cala la tela.



QUADRO SECONDO

A PARIGI — 19 LUGLIO 1870.





« Dal Reno all' Atlantico, dalla Manica ai Pirenei,  
« un soffio guerresco si solleva confuso, divampa minac-  
« cioso, disseminando, qual turbine frenetico, la vertigine.

« La Francia superba, strappata bruscamente alle  
« cure d'una vita pacifica, si risveglia guerriera; rin-  
« giovaniscono i poeti le vecchie rime di gloria e di  
« allori; si affollano e si slanciano baldi i figli dell'of-  
« ficina e dell' aratro, cogli occhi ancor bagnati dalle  
« lagrime della partenza; sentono scorrere nelle vene  
« l'avito sangue battagliero i già tranquilli ed or fieri  
« borghesi alla vista dei cannoni degl' Invalidi, che non  
« han tuonato dopo Solferino . . . . .

« E per la prima volta risuona la Marsigliese con  
« tutta la sua potenza rivoluzionaria.

« Quelle parole, quel canto, proibiti dopo il colpo di  
« stato, diventano la parola d'ordine nella lotta: l'inno  
« della patria, nato da sublime ispirazione, ricordo di  
« tutto un passato di gloria e di eroi, ne chiama an-  
« cora i figli a battaglia, li riunisce in un solo sentimento  
« con linguaggio universale, ne commuove ed infiamma  
« gli animi, stimola, rincuora i trepidi, suscita ovunque  
« il delirio dell'entusiasmo che scoppia irresistibile. »



## Nel palazzo dei Conti di Clermont

(Rue de Rivoli)

Nella gran sala un'accolta numerosa di ufficiali, di uomini poli-  
tici, di persone d'alto affare.  
Un vivo entusiasmo anima i convenuti.  
Invasa da febbrile agitazione, che mal riescono a nascondere,  
Velia e Clara, odono, come distratte, le animate discussioni.

GILBERT

L'imperator, nepote non indegno  
del gran Napoleone, ha già intimato  
guerra alla Prussia.

SIGNORI ED UFFICIALI

Sia gloria a lui!  
viva l'Imperator! viva la Francia!

SIGNORI

(agli ufficiali)

Ite, o prodi, la gloria vi attende  
di Germania sui bellici campi;  
di nostr' armi co' tuoni, co' lampi,  
sul nemico portate il terror!

TUTTI

La grandezza di Francia accrescete;  
accresciamo;  
ci assicura di Francia la storia  
che mancar non <sup>ci</sup> può la vittoria,  
<sub>vi</sub>  
che invincibil è il franco valor!







GILBERT

*(rientra insieme col Conte; una crescente agitazione l'invade; gli occhi umidi palesano l'ansia dell'addio).*

Partiam, fortuna è auspice,  
la patria ci chiamò.

*(cercando di reprimere la propria commozione)*

Clara, mel dice l'animo,  
salvo ritornerò,

*(abbracciando la sorella)*

Velia! il fraterno bacio,  
pegno del tuo bel core...  
Al sacro amor di patria  
s'immoli ogn' altro amore.

*(al Conte)*

Padre mio, beneditemi.

ENRICO

*(indisibilmente commosso)*

Ti benedica il Ciel!

VELIA

*(abbandona il capo, singhiozzando, sul petto del fratello)*

A noi ritorna incolume  
e invito, o mio fratel!

*(Gilbert si scioglie dall'abbraccio di Velia, si avvicina ancora tremante, a Clara e le stringe con effusione le mani).*

CLARA

*(gli occhi lacrimosi, pallida e smarrita)*

Gilbert, tua cara immagine  
nel cor mi resterà.

GILBERT

*(con grande affetto)*

Clara, ove io sia, il pensiero  
a te si volgerà.

*(Si presenta su l'uscio Ugo, accigliato, e invita in disparte lo zio e Gilbert).*

UGO

*(con aria confidenziale di mistero, al Conte)*

Il mio presentimento non m'ingannava, zio,  
Riccardo è traditore, è ver, su l'onor mio;  
tradisce vostra casa, vi raccoglie notizie  
di guerra a' nostri danni, in cambio di dovizie,  
promessegli in Germania.

GILBERT

*(risentito)*

Ugo!!?

UGO

*(presentando ad Enrico un piego)*

E ne dubitate?

ho prove, ho documenti, raccolte ho pur le date...

*(con ironico ghigno)*

un figlio vostro espone la vita per la Francia,  
colui la vende invece per profumata mancia;  
e voi, di più gli date  
l'unica figlia a sposa?

*(ad Enrico che legge nervosamente)*

Questo foglio vi mostri il ver tremendo.

ENRICO

*(turbato)*

Strano... degli esteri  
il ministero  
sostien tuo asserto:  
ma no, non presto  
fe' a quanto è scritto;  
Riccardo è onesto...

UGO

*(crucciato riprende il foglio e lo passa a Gilbert)*

E questi nomi?

ENRICO

Si, tutto vedo,  
ma a tanta infamia,  
io no, non credo!  
Ugo, la tua parola m'è funesta!

UGO

(insistendo)

Dubitereste ancor? al ministero  
chi vuol meco venir sarà convinto.

ENRICO

(fa un gesto di ribrezzo, quasi a scacciare l'orrido sospetto)

È un' insidia.. è incredibile.

UGO

(piccato)

Ma vero!

(a Gilbert che legge dubbioso, penetrato da vivo turbamento)

Quanta perfidia! hai visto? chi l'avrebbe  
creduto mai?

GILBERT

(passeggia agitato e, con voce sorda)

Le prove son schiaccianti...  
d' informatore al tenebroso ufficio  
ei da più tempo per la Prussia attende.

UGO

Si — è vero — è ver...

VELIA

(tormentata da un orribile presagio si è avvicinata, ha udito l'accusa e, con violenza, ad Ugo)

È vil calunnia, è congiura tramata  
da codardi, da abbietti, e questo è il ver.  
Ogni pensiero di Riccardo è puro:  
non conosce ei viltà, nobile ha il core,

vive di sacro intemerato onore;  
no, la calunnia nol potrà offuscar.

UGO

(morface)

Amor di patria  
mi fa sventar le mene  
d'un nemico nascosto,  
io non calunnio, amo la Francia, o stolta!...

GILBERT

Quanti han sangue francese nelle vene  
abbiano un sol desio, l'onor di Francia.

ENRICO

Solo alla patria nostra  
si volga ogni pensier.

VELIA E CLARA

Noi pure amiam la patria,  
ma la calunnia odiamo!

(tutti, come sorpresi, si volgono alla porta d'ingresso, dalla quale entra Riccardo, pallido in volto, da cui traspare l'angoscia dell'animo)

VELIA

(correndo a Riccardo)

CLARA

(costernata)

ENRICO

(freddamente)

Riccardo!

Riccardo!

GILBERT E UGO

(minacciosi)

L'audace! La spia!

GILBERT

La Prussia da tempo  
sue armi prepara,

UGO

Riccardo è un tedesco;  
sua colpa è ben chiara.

VELIA

(guardandolo smarrita)

Mio Riccardo!

RICCARDO

Mia Velia!

VELIA

Che pena!



CLARA

(con voce implorante)

Riccardo conosco  
sincero, gentil;  
con nobile accento  
con senno ei parlava;  
a cose di stato  
neppure accennava:  
Riccardo una spia  
non è, non è vil!

GILBERT

Detesto sua colpa;  
con Ugo son io.

ENRICO

Convinto non sono:  
che ambascia al cor mio!

UGO

(incalzando)

Richiede un esempio  
di Francia l'onor.

GILBERT

Si scacci il Prussiano;  
francesi siam noi.

ENRICO

(risoluto)

Scoppiata è la guerra,  
sen vada co' suoi.

(crollate sono l'amicizia e la stima,  
travolte dal turbine degli avvenimenti).

CLARA

(esterrefatta)

La guerra è barbarie,  
delitto, un orror!

RICCARDO

(agitatissimo)

Un saluto, fa core... la guerra  
mi richiama alla patria mia terra,  
dalla Francia debbo ora partir.

VELIA

Te potessi seguir!... senza lena  
io qui resto...

RICCARDO

A te il core ho legato;  
ma di Prussia son pure soldato,  
devo anch'io la mia patria servir.

VELIA

(allibita)

Contro noi?

RICCARDO

Triste fato!

VELIA

È un orrore!

RICCARDO

Sfidatrice è la Francia, per smania  
d'umiliare l'intera Germania.

VELIA

La tua Velia francese non è?

RICCARDO

(in preda a violenta, ma repressa commozione,  
guardandola intensamente).

Velia, addio!...

VELIA

(con disperata rassegnazione)

E sia pure!...

RICCARDO

M'è strazio  
lasciarti... il dovere mi chiama.

VELIA

(nel massimo abbattimento)

Resto sola di fronte alla trama  
che da un tristo si ordi contro te.

GILBERT

(parandosi innanzi a Riccardo)

Guerra ai tedeschi! non vogliam tedeschi  
i traditori non vogliamo in casa,  
spie non vogliamo....

RICCARDO

(offeso dalla terribile ingiuria)

Tali accenti a chi mai?

GILBERT

(aspro a Riccardo)

A voi, signore!

ENRICO

(rigido e grave, additando l'uscio a Riccardo)

Fuori di qua.

VELIA

(supplichevole con le mani giunte, colta da crescente terrore)

Padre,... Gilbert,... pietà!...

UGO

(con veemenza a Vella)

Abbiam le prove della sua perfidia!

GILBERT

(furente, a Riccardo)

Spiare in casa mia per dar notizie  
al governo Prussian? Vi fo' l'onore  
del singolar certame, usciam!

(Mentre i due giovani stanno per uscire, passano per la via i reggimenti che  
vanno in Alsazia. Il popolo li accompagna cantando entusiasticamente la  
Marsigliese)

ENRICO

(si pianta dinanzi al figlio e l'arresta con queste parole:)

Il sangue tuo  
versar dovrai contro aperti nemici  
ne' campi di battaglia....



GILBERT E UGO  
(eccitatissimi, a Riccardo)

Fuori!... fuori!...

VELIA

(in uno sguardo di suprema ambascia, a Riccardo)

La vil menzogna, dall' infame ordita,  
non ti avviliisca, o mio Riccardo...

RICCARDO

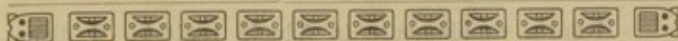
(alta la fronte, pallido, dignitoso)

Accusa

si atroce mi funesta! se avrò vita,  
saprò sventar la velenosa insidia...

(Prima di uscire solleva lo sguardo su Vella, tenta di parlarle ancora, gli tremano convulse le labbra. Essa lo guarda, vuol rispondergli, ma le si affollano le voci alla gola, getta un grido straziante e cade svenuta al suolo. Sotto al balcone, al suono della Marsigliese, passa una folla tumultuosa, urlando freneticamente: A Berlino! a Berlino!

Cala la tela.



## INTERMEZZO SINFONICO

« *Rumoreggia un clamore, come rombo di tuono, come  
« crepito di spade, come urto di maroso. Al Reno, al  
« Reno, al Reno tedesco chi vuol esser guardiano del  
« fiume! La cara patria può star tranquilla; sta salda  
« e fedele la guardia del Reno... »*

« Espressione di questa ferma fiducia dell' esercito e  
« del popolo tedesco, la nuova canzone popolare « *Die  
« Wacht am Rhein* » si diffonde quale lampo per tutti  
« i paesi della Germania, che sorge come un sol uomo  
« a difendere la patria comune . . . . .

« Discorde, impreparata, senza generali autorevoli, e  
« sotto un capo inetto e sfiduciato, la Francia ha come  
« una visione rapida di ciò che la minaccia . . . . .

« I fulminei disastri di Weisseburg, Worth, Fro-  
« schwille e Reichshoffen, Spicheren, Borms, Mars-la Tour,  
« Gravelotte; lo sfacelo a Sedan, la resa di Strasburgo,  
« la capitolazione di Metz, la disfatta irreparabile, l' inva-  
« sione, la realtà sanguinosa . . . . .

« Svanita rapidamente la fiducia esaltata, il disinganno e la desolazione opprimono gli eserciti erranti, vinti e dispersi. Solo Parigi, chiusa dal blocco gigantesco, rabbrivente sotto il mantello di ghiaccio, impotente a spezzare il cerchio che sempre più si restringe, trova, nella febbre stessa della sua disperazione, nuove forze di resistenza.

« Proclamata la repubblica, costituito un governo della difesa nazionale, la lotta continua aspra e cruenta

« Quante virtù e miserie eroiche prima della capitolazione!



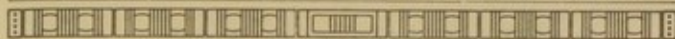
## QUADRO TERZO

IN TERRITORIO D'AMIENS (PICARDIE)

NOTTE 24-25 DICEMBRE 1870.







## Pianura e colline su la Somme

(a perdita d'occhio)

A destra il castello dei conti di Clermont, di cui vedesi la facciata prospiciente a sinistra e lo spaccato di una stanza a pianterreno.

In fondo cancello, poi muro di cinta, che continua a destra, racchiudendo il parco con viale fiancheggiato d'alberi.

Al di là è il villaggio, colle sue casupole, sparse lungo la strada, e la sua chiesa che protende il severo profilo nella campagna, bianca come lago di ghiaccio.

(Fitta cade la neve).

(Nel salottino a pianterreno il conte Enrico, seduto presso il caminetto, ascolta la figlia che gli legge i dispacci della sera.

All'invasione prussiana non ha voluto abbandonare il castello, gloriosa memoria di sua famiglia, ove si è ritirato dopo la partenza di Gilbert.

Abbattuto egli pure dai disastrosi rovesci delle armi francesi, è diventato taciturno, irascibile; fervente patriota, cova profondo lo sdegno contro il nemico invasore).

ENRICO

(prorompe dolorosamente:)

Par che il Fato protegga i tuoi nemici,  
o Patria mia! risuonan trionfali  
le ostili marcie!... anche in Amiens sconfitta?!...  
La splendida Parigi, che dettava  
leggi al mondo civile, muor di fame,  
e le bocche infernali a bombardarla  
l'avviso aspettan!... Che disastro! oh, ciechi,  
stolti che fummo, dichiarar la guerra  
impreparati, a formidabil oste!  
Invan si fanno di valor prodigi,  
invan versa il suo sangue il mio Gilbert!



prossima è la disfatta, e que' feroci  
semineranno il sal sovra Parigi!...

(abbandona tristemente il capo fra le mani)

VELIA

(accasciata da profondo scoraggiamento, tra sè)

Da quell' infausto di son cinque mesi  
di torture!... non so del calunniato  
la sorte! oh mio innocente!...  
Guerra sterminatrice, maledetta!...  
Forse i miei cari non vedrò mai più...  
< Io finirò demente!

Almen fossi con Clara,  
i feriti a curare all' ospedale! >

(Il piccolo pendolo del caminetto suona lentamente le cinque).

Le cinque del mattino!

(si accosta all' invecchiata e, volgendo al Conte:)

Di neve è un temporale, non ti esporre  
padre, a un malanno;  
l' insonnia di due notti è già gran danno:  
va a riposar.

(Enrico si leva e bacia la figlia in fronte. Mentre sta per uscire, dal sommo della Chiesa vicina risuona e scuote l' atmosfera triste della notte il tintinnio argentino e festoso delle campane).

ENRICO

È il giorno di Natale!  
Del figlio avessi almen buone novelle!

(si ritira nelle sue stanze)

(Un canto flebile, armonioso, reso più dolce dalla distanza, giunge, come portato dal vento, all' orecchio di Velia. Scintillano le finestre della Chiesa; su la terra tutta passa l' invisibile soffio della gran festa: Il Natale del Signore)

*Gloria in excelsis Deo,  
et in terra pax hominibus  
bonæ voluntatis.  
Alleluja . . .*

VELIA

(s' inginocchia e prega fervidamente)

Voi, Celesti, che annunziate  
il Natale del Signore,  
date pace al nostro cuore,  
date pace al mondo inter.  
Vergin santa, deh, salvate  
quanti cari io serbo in petto,  
protegete il mio diletto,  
sostenete il mio pensier!

(Intanto la neve ha cessato di cadere. — Si leva lentamente, dietro i boschi, la luna, mandando ad ogni squarcio di nubi un raggio freddo argenteo su la campagna gelata).

(Da un uscio del salottino entra Clara. Porta, su l' abito grigio, la croce rossa di Ginevra).

VELIA

(correndole incontro)

Clara... con questo  
tempo?... a quest' ora...  
sola?...

CLARA

(vinta dalla stanchezza e dall' emozione, si lascia cadere ansimante su di una sedia)

Mia Velia,

è ver, mi resero  
gli affanni stanca!  
Credea morir;  
ma mi rinfranca  
la viva gioia:  
salvo è Gilbert!

VELIA

(che l' ascolta in bramosa attesa)

O gioia, è salvo!

CLARA

Ferito a un braccio  
in Amiens il seppi;  
corsi a curarlo...

VELIA

Oh, mio fratello!

CLARA

Salvarlo potei.  
Gli brilla or sul petto  
la croce al valor.

VELIA

(esultante)

Di tua sorella  
ravviva il core,  
Vieni, o Gilbert!

CLARA

Altra novella ancor:

Ugo fu accolto all'ospedale. Ei prima  
di morir dichiarava in uno scritto  
d'aver, per gelosia, calunniato  
il buon Riccardo, e a te chiedea perdono.

VELIA

(con voce pietosa)

Sciagurato!... in oblio tutto il passato!

(tra sé)

La luce alfin rifulge...

(a Clara)

Al padre, o Clara,  
reca la nuova di Gilbert... è desto...  
altro non dirgli... esacerbato egli è.

(Clara entra nella stanza attigua, lasciandone aperta la porta)

VELIA

(su la porta, al padre)

Padre mio, padre mio, Clara è con noi!

ENRICO

(di dentro)

Oh, benedetta Clara! e il figlio mio?...

CLARA

(c. s.)

Vuole tornare in guerra; io lo curai;  
guarito è omai; fra poco il rivedremo.

VELIA

(lo sguardo fiso nel vuoto e la mente turbata ancora dai ricordi del passato)

Tu mi consoli, fratel mio: e Riccardo?

Mio tesoro, mia vita!... obbrobriosa

la calunnia l'opprese, ed io più nuove  
di lui non ebbi!...

(In questo un uomo, col bavero del mantello rialzato sulle orecchie ed il colbach sugli occhi, s'arresta innanzi al cancello chiuso. Dopo essersi guardato attorno, si arrampica per una quercia che protende i suoi rami sopra la cresta del muro di cinta, e si lascia cadere dall'altra parte. Si rialza quasi subito e si avvicina al nero edificio, cogli occhi fissi sul lume che brilla attraverso le imposte della finestra al pianterreno. Si ferma alquanto, quasi spaventato per ciò che ha fatto, poi si decide a battere colla mano tre colpi alla finestra. Vella balza in piedi, soffoca un' esclamazione di gioia, di meraviglia, e attende, col petto scosso dai battiti disordinati del cuore.)

RICCARDO

(maggiormente turbato dal silenzio, mormora sommessamente fra le imposte)

Velia!

(Vella richiude con precauzione la porta interna, lasciata aperta da Clara, s'acosta alla finestra e ne apre l'invetriata con mano tremante; Riccardo scavalca lestamente il davanzale e, felice di rivederla, se la stringe al petto, quasi soffocandola nella sua stretta appassionata, dimentico di ogni pericolo)

(con tutto il trasporto dell'anima)

Velia!

VELIA

(con passione)

Mio Riccardo!...

RICCARDO

(esita un istante, poi soggiunge timidamente):

M'ami ancora?



VELIA

(lo fissa con aria di dolce rimprovero, poi appoggiandosi con abbandono sulla spalla del tedesco)

E tu mel chiedi?

(Un' espressione di vivo contento si dipinge sul volto di Riccardo, mentre Vella scuotendogli di dosso la neve, mormora commossa:)

Mio tesor... che grave azzardò!

RICCARDO

(affettuosamente)

Nulla temo, ho te nel cor.  
Condottier d' un reggimento  
di Parigi sulla via,  
m' è propizio or il momento  
di sostar ov'è il mio amor.

VELIA

(con voce ardente)

Quanta gioia a riabbracciarti!

(assalta ad un tratto da un pensiero doloroso)

Ma il periglio mi funesta:  
vo' che subito riparti,  
tristi incontri ad evitar...

(con profondo rammarico, fissandolo intensamente)

E tu ancor spietatamente  
contro noi vieni a lottar?

RICCARDO

(abbassa gli occhi a terra; una crescente commozione gli si dipinge in viso)

No, colpevole non sono,  
sol l'onor così m' impone;  
vincer debbo i sensi miei,  
odio anch' io il guerreggiar!  
Spero pur che cessi alfine  
la tenzone fraticida,  
e il dì anelo che al mio onore  
niuno ardisca più insultar.

La calunnia maledetta,  
che tu sai da chi tramata,  
che tu sola, o mia diletta,  
non credesti forse...

VELIA

(lo interrompe e con amorosa insistenza)

Ah, no!

ti conforta: fu smentita  
da lui stesso; in fin di vita,  
ei, pentito, innanzi a Clara  
sua perfidia confessò.

RICCARDO

(concitato, in uno sfogo dell' anima)

Della calunnia il demone,  
che mi dipinse spia  
contro la nobil Francia,  
ferì l'anima mia:  
da quel funesto dì  
afflitto, angosciato,  
pace non ha più il cor.  
Nel furor delle battaglie  
ho cercato invan la morte,  
corsi invan dove la mischia  
già fervea più intensa e forte  
per troncar la vita mia  
cui più nulla sorridea...

(passa un momento di silenzio. La voce di Riccardo richiama Vella al giorno felice, insieme trascorsi).

Straziavami il pensiero  
che l'angel mio diletto  
all' orrido sospettò  
schioder potesse il cor  
e soffocar nel petto  
i palpiti d'amor!

VELIA

(Io supplica a tacere, protestando con un gesto d'intima confidenza, poi mormora commossa:)

No, la mia fede intera  
fu sempre in te, mio bene,  
sol languente io era,  
presso a smarrir la speme,  
dinanzi a tanto lutto,  
dinanzi a tal martir!

RICCARDO

(annuandosi al pensiero della felicità, della vita gioconda, che credeva perdute per sempre)

Stanchi di guerra, i popoli  
anelano il sereno.

VELIA E RICCARDO

Di pace al bianco simbolo  
rifiorirà la terra,  
ritornerà la gioia  
al nostro afflitto cor.

(cullati da amorosa e soave illusione, chiudono gli occhi sull'avvenire, esaltandosi)

Dolci speranze!  
sarem felici,  
vivrem beati  
nel nostro amor.

(Velia come sopraffatta dalla passione, rechina il capo sulla spalla di Riccardo. Una muta e profonda tristezza li avvolge, dissipando l'esaltazione di breve durata. Tacciono, affranti, cogli occhi umidi ed il cuore grosso, accanto al fuoco morente del caminetto, mentre al di fuori il vento soffia impetuoso, inabissandosi nel fumaiolo con lunghi ululati.)

Riccardo, turbato, getta ad un tratto lo sguardo sull'orologio del caminetto e, sotto l'impulso d'un pensiero repentino e funesto, si leva bruscamente, sparpaglia con un colpo di piede, dopo aver spento il lume, i tizzoni, poi apre la finestra.

Subito una folata di vento freddissimo irrompe nel salottino facendo rabbrivire Velia.)

VELIA

(si alza lentamente e gli getta le braccia al collo)

Addio, Riccardo!  
ci rivedremo ancora?

RICCARDO

(stringendola vivamente e baciandola sulle labbra)

Velia, addio!...

(cupamente)

prega per me!...

(Si libera dall'abbraccio della fanciulla e scavalca tosto il davanzale, per sottrarsi alla commozione che l'invade. Velia non trova parole, ma trasfonde tutta l'anima in uno sguardo che gli volge, mentre richiude la finestra, poi si lascia cadere affranta su di una sedia, con le mani giunte, singhiozzando)

(Pallida, fredda e pigra sorge l'alba)

Riccardo cammina col capo basso, attraversando come fantasma il viale deserto, fiancheggiato di alberi ischeletrici e di cespugli senza foglie. Ad un tratto gli par di udire un muovere di passi che si avvicinano. Inquieto, si guarda attorno, temendo di essere sorpreso; poi, sembrandogli tutto tranquillo, ripiglia il cammino, ma, allo svolta del viale scorge nettamente un'ombra al di là del cancello.

L'uomo che ne ha aperta l'imposta, s'arresta e grida «chi c'è là». Riccardo comprende che il suo accento di figlio tedesco può tradirlo, tace e si appoggia immobile al tronco di un albero.

Una detonazione sorda risuona nel silenzio di quel mattino invernale, un gemito, un debole grido soffocato di agonia le fa eco...

VELIA

(balza inorridita alla porta, si precipita fuori, corre come pazza nel viale, debolmente rischiarato dalla luce incerta del crepuscolo, riconosce l'uccisore e gli urla con voce strozzata:)

Gilbert!... ah!... mio Dio!...

GILBERT

(solleva il morente, con febbrile raccapriccio)

Ho ucciso...

VELIA

(tutto lo strazio disperato erompe dal suo cuore in un unico grido d'amore e d'angoscia)

Riccardo!!

GILBERT

(si leva livido, fremente e, con strozzato sogghigno:)

La spia!...

(fulminando col furore de' suoi sguardi la sorella, che, schiacciata da quel colpo supremo, si getta disfatta sul corpo esanime dell'amante:)

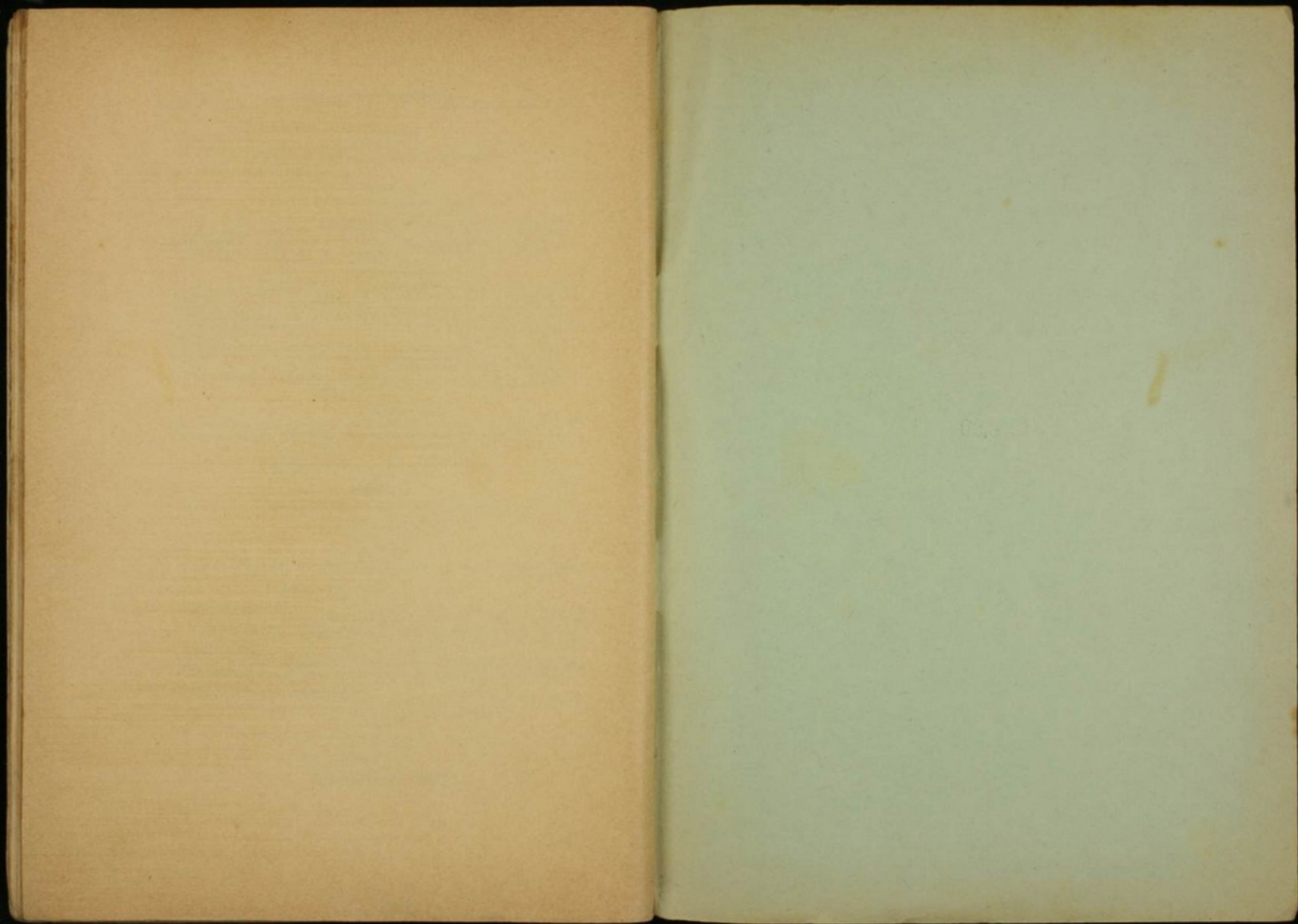
Sciagurata!...

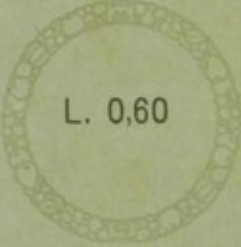
(esterrefatti accorrono sul luogo Clara ed il Conte.)

Cala la tela.

FINE DEL DRAMMA.





A circular decorative stamp with a repeating geometric pattern around its border, centered on the page.

L. 0,60